LA CALATA DEL DOLLARO IN ITALIA (4)

La CGE nella tagliola del racket USA sui brevetti

Spostata a livello politico la lotta dei lavoratori — L'appello di mr. Hopper, della General Electric Perchè la CGE cerca di spostare in Europa determinate produzioni per un più alto rendimento dei profitti — Il pascolo europeo — Le tesi del P.C.I. sul grave problema della integrazione

MILANO, novembre

Che cosa hanno gli americani a mettere le mani sull'industria italiana? Si limita ha la sua proprietà dei brevetti e possegnano una partecipazione di minoranza. E il caso della Compagnia Generale Elettrotecnica (CGE) di Milano che subisce il «racket» americano sui brevetti. Di cosa si tratta?

Qualche anno fa la General Electric Company di New York ha acquistato una partecipazione di minoranza del 7,10 per cento nel gruppo CGE. La compagnia americana è entrata sul colloso poiché la CGE lavora dal 1919 sulla licenza della General Electric. Il gruppo elettromeccanico milanese — cui fanno capo la Fiar la Sire e le Officine elettriche triestine (OETI) — è legato alla compagnia americana da un contratto decentennale sui brevetti che scade nel 1969 cioè fra tre anni.

Perdere le licenze americane per la CGE equivale al fallimento. Tutti i suoi impianti di produzione per i grandi macchinari elettrici sono impostati su licenze americane. Cambiare i brevetti equivale a cambiare la fabbrica. Rinunciare equivale a piombare nella parali produttiva. La General Electric può quindi dettare le sue condizioni: se non vengono accettate ritirare i suoi brevetti. Qual è il suo gioco nel settore dell'elettromeccanica italiana?

Diamo la parola a Mister T. A. Hopper, il consigliere delegato americano della CGE. E l'artefice della rentilata integrazione della CGE e dell'Ansaldo S. Giorgio di Genova sotto l'egida della General Electric. Ecco cosa ha detto in un recente appello «ai capi e alle maestranze della CGE»: «Le concentrazioni si fanno per rendere le ditte più competitive sul mercato e quindi più capaci di maggiori risultati. Questo significa ridurre i costi di entrare più efficienti aumentare la produttività e queste sono cose che anche vicino personale».

Mister Hopper ha cercato in questo appello di prevenire di petto le manovre della CGE di Milano alla vigilia dello sciopero proclamato all'inizio del Ottobre scorso dai tre sindacati contro i licenziamenti. I lavoratori non si sono lasciati arrestare: hanno scioperato uniti. La loro risposta è Mister Hopper: e poi estesa nella seconda metà di ottobre all'Ansaldo S. Giorgio di Sestri Ponente e alla OFT di Monfalcone.

Azione unitaria

Da allora il consigliere americano della CGE non ha avuto tregua. L'azione dei lavoratori è passata dal livello sindacale a quello politico. I parlamentari comunisti hanno chiesto al ministro delle Partecipazioni Statali di fare capo la CGE l'Ansaldo S. Giorgio — che tipo di fusione sia stessa preparando. L'azione unitaria ha trasformato l'operazione della General Electric in una questione di opinione pubblica. I lavoratori hanno saputo legare alla lotta immediata per l'occupazione quella di interesse generale per una programmazione democratica. Essi hanno posto e pongono il problema davanti al paese mentre il piano governativo dell'on. Pieraccini minaccia di stilare su quello inclinato dei prevalenti interessi privatistici.

Il 18 novembre scorso l'azione coordinata dei lavoratori ha ottenuto un primo risultato positivo. La CGE si è impegnata a discutere con i tre sindacati le prospettive del gruppo, almeno per quanto riguarda l'occupazione. I sindacati hanno chiesto che la concentrazione non si traduca in riduzione di personale. La CGE ha risposto per iscritto: «Allo stato attuale dello studio e delle previsioni della concentrazione o in funzione della stessa non prevediamo riduzione di personale e confidiamo che non si porranno problemi diversi dal normale avvicendamento». E più avanti: «Contiamo che durante i molti mesi che l'occupazione di trasformazione e di concentrazione richiedono ci sarà possibile provvedere sia attraverso trasferimenti nell'area di Milano sia i normali avvicendamenti riducendo così l'eventuale impiego a proporzioni irrilevanti: ciò consente di ripetere che non prevediamo motivi di preoccupazione per quanto riguarda i livelli di occupazione». Il tono della risposta è sicuro per quanto ambiguo. I lavoratori hanno preso una svista?

Niente affatto. Ai 300 operai già allontanati dalla fabbrica per «avvicendamento» se ne aggiungono altrettanti sospesi. Altri 100 sono considerati eccedenti. I lavoratori della CGE hanno quindi capito bene dove si vuole arrivare. Per impedirlo sono scesi in sciopero. Forse è stato un imprevisto per Mister Hopper secondo il quale le aziende si rendono più efficienti con «meno personale». C'è da giurare che l'americano non desisterà dai suoi progetti. Per questo lavoratori e sindacati si mantengono vigilanti.

La battaglia delle maestranze della CGE e dell'Ansaldo ha comunque imposto una battuta di arresto ai piani di Mister Hopper e dei suoi aiutanti italiani. Essa ha tra l'altro indicato al paese quale e la via da seguire per contrastare gli effetti negativi degli investimenti esteri in Italia. Da quanto abbiamo detto sopra si desume che l'integrazione della CGE Ansaldo S. Giorgio nella General Electric è in corso. Che obbiettivi rincorre la compagnia americana?

Mister Hopper li ha riassunti in cinque punti nel citato appello affisso alla CGE. Ecco cosa succede qualora la concentrazione arrivi in porto. Primo sarebbe fondata una nuova società. Secondo la proprietà sarebbe divisa al 50 per cento fra la General Electric e la CGE Finmeccanica. Terzo la sede sarebbe trasferita da Milano a Genova. Quarto la CGE trasferirebbe nella nuova Società i suoi beni strumentali parte delle attività nel campo dei quadri e delle apparecchiature qualche servizio o fabbriche ausiliarie attinenti alle precedenti attività. Quinto i prodotti della nuova società dovrebbero comprendere macchine rotanti grandi medie o piccole, trasformatori di potenza e di distribuzione apparecchi e quadri per applicazioni industriali e di trazione.

Nuovi impianti

Si incomincia ad intravedere a questo punto quale destinazione possono avere i 50 milioni di dollari (32 miliardi di lire) che la General Electric ha annunciato di voler offrire quanto prima in titoli — presumibilmente obbligazioni convertibili — per pagare nuovi impianti in Europa. Sin ora non è stato precisato dove i titoli saranno offerti e chi saranno i sottoscrittori ma allo stato delle cose è ormai possibile fare qualche supposizione sulla integrazione in corso della CGE e dell'Ansaldo S. Giorgio. Perchè la General Electric fa questa mossa?

In un precedente articolo abbiamo detto che le ragioni della penetrazione della General Electric in Europa sono fra l'altro riferibili alle difficoltà che essa incontra negli USA nell'incrementare i suoi profitti.

Negli Stati Uniti la compagnia si troverebbe alle prese con una certa caduta del saggio di profitto specie nelle sue produzioni tradizionali (grosso macchinario e grandi generatori elettrici di fonte idrica e termica). Di qui la duplice necessità per la General Electric sia di espandersi all'estero che di entrare negli USA in nuovi settori.

In Italia questa tendenza della General Electric si presenta per entrambe le poste. Con l'acquisto della Olivetti l'elettronica essa è entrata nel settore dei calcolatori elettronici per concorrere sul mercato mondiale con la IBM. Con l'integrazione del gruppo CGE e dell'Ansaldo S. Giorgio essa cerca di spostare nella periferia europea la produzione tradizionale di grandi macchinario. Vi sono interessanti analogie fra la riorganizzazione produttiva attuata dalla General Electric nel settore elettronico e quella in corso nel settore dell'elettromeccanica pesante. Nel settore elettronico abbiamo già visto come la General Electric stia procedendo ad una specie di suddivisione internazionale del lavoro. E a costruire cioè i grandi calcolatori negli Stati Uniti i medi in Francia con la Bull e i piccoli in Italia con la Olivetti. Una analoga riorganizzazione produttiva sembra in corso anche nel settore dell'elettromeccanica pesante della General Electric. La compagnia americana porterebbe in atto negli USA la produzione di centrali elettriche a combustibile nucleare mentre la CGE e l'Ansaldo S. Giorgio diventerebbero poste di lancio in Europa per le tradizionali produzioni di generatori elettrici di fonte idrica e termica che incontrano difficoltà sul mercato statunitense.

Settore chiave

Ciò non vuol dire che l'industria elettromeccanica pesante sia trascurabile. Essa resta un settore chiave per qualsiasi paese industrializzato anche se l'avvenire della produzione elettrica sta nell'atomo. Non a caso questo settore è dominato in Italia dal capitale estero come dimostrano i dati che riportiamo a lato. Nel nostro paese nessuna grande industria privata si è sottratta alla penetrazione del capitale estero. Soltanto la Sit Siemens e la Breda Elettromeccanica si sono sin ora salvate. Ma la partita non è chiusa. Bisogna quindi intervenire. L'inchiesta parlamentare sulla massiccia penetrazione dei capitali esteri in Italia proposta dal Segretario generale del PCI Luigi Longo diventa a questo punto indilazionabile.

L'integrazione capitalistica internazionale crea nuovi e grossi problemi sul mercato elettromeccanico nazionale. La economia italiana si trova in conseguenza — come sottolineano le tesi preparatorie all'XI congresso del PCI — ad essere sempre più vincolata ai ritmi di sviluppo dei gruppi più potenti del capitalismo internazionale. Su questa strada procede una linea di sviluppo degli investimenti che tende a sfuggire al controllo degli Stati nazionali e del potere pubblico in generale.

«Diventa chiaro — si legge nelle tesi — che ogni tentativo di programmare fuori di questo condizionamento di portare avanti un piano di riforme strutturali che modifichi l'assetto produttivo e sociale del nostro paese secondo gli interessi delle grandi masse, impone una politica di difesa della sovranità nazionale e una iniziativa a livello europeo per determinare un diverso tipo di collaborazione internazionale». Questo in termini generali. Nel settore dell'elettromeccanica pesante lo Stato è diventato in particolare — dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica — il massimo committente della produzione. Ne consegue che da una parte abbiamo una grande concentrazione di capitale internazionale e dall'altra un mercato quasi del tutto determinato da aziende di Stato o controllate dallo Stato. Come si può uscire da questo circolo involutivo?

Quale pressoché unico committente dell'industria elettromeccanica e delle telecomunicazioni lo Stato può agire — utilizzando i surplus creditizi accumulati nelle sue banche — sul volano degli investimenti per un rilancio produttivo che condizioni lo stesso flusso dei capitali esteri. Ciò deve avvenire sotto il controllo pubblico. Determinante è inoltre il tipo di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica che le aziende di Stato possono assicurare tramite un'assunzione di responsabilità dirette.

Un simile intervento può scongiurare ricatti tecnologici come quello della General Electric sulla CGE. Nella prossima puntata cercheremo di spiegare come mai l'economia italiana è esposta a simili ricatti.

Marco Marchetti

Mattarella alla TV

Indifferenza del governo per le trattative FIAT - G.M.

IL MINISTRO SOSTIENE CHE LA CRESCENTE PENETRAZIONE DEL CAPITALE STRANIERO NON È PREOCCUPANTE

Non ci si deve affatto preoccupare per la crescente penetrazione del capitale straniero in Italia questa la posizione presa ieri sera, nella trasmissione televisiva «Tribuna politica» dal ministro per il commercio con l'estero on. Bernardo Mattarella.

La domanda gli era stata posta dal rappresentante del settimanale del PSIUP «Mondo Nuovo» il quale aveva citato, a proposito di questo problema, l'accordo tra la Montecatini e il monopolio anglo olandese Shell, la trattativa tra la FIAT e l'americana General Motors.

Quanto alla Shell il ministro ha detto che bisognerebbe accertare se sia stato un buono o cattivo affare. Il che sta a dimostrare che tutto è avvenuto senza che il governo sia intervenuto in una questione così importante per l'economia nazionale. Sulla FIAT e le sue trattative con la GM l'on. Mattarella ha affermato «Se ne parla, ma accordi non ce ne sono stati perché l'avremmo saputo». Il che significa che anche su questo nuovo prossimo «sbarco» del capitale straniero in Italia il governo attende il fatto compiuto.

In appello il processo del «bitter»

GENOVA — Enzo Ferrari tra due carabinieri, mentre si dirige verso l'aula per la prima udienza (Telefoto ANSA «l'Unità»)

Colpo di scena: la Lualdi si è presentata a Genova

La donna si è costituita parte civile contro il suo ex-amante
Implacabile relazione del giudice - Ferrari rischia l'ergastolo

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

Colpo di scena della «vedova del bitter». Era rimasta incerta fino a questa mattina se sarebbe comparsa o no in aula per la conclusione della requisitoria del pubblico ministero. Ieri sera, dopo l'interrogatorio dell'imputato, l'attenzione e il commento sono stati concentrati sulla sconcertante figura della Lualdi. Per vederla la gente faceva ressa nei corridoi del Palazzo di Giustizia sperando di succedere a qualcuno dei cento fortunati che avevano trovato posto nel ristretto spazio riservato al pubblico oltre le transenne della sala della Corte d'Assise d'Appello.

Notati tra la folla anche alcuni «innocentisti» giunti al Tiba da Barengo e da Momo assieme al cugino dell'imputato Gino Ferrari. Tutti si domandavano perché la Lualdi avesse deciso di rappresentarsi contro l'ex amante, ma la risposta non era facile. Forse più che nascere da un atteggiamento estremamente eccentrico e da un temperamento volubile il gesto della donna si collocava in quel patetico duello a distanza che ha avuto per protagoniste anche talvolta indirette ma di intensa presenza da una parte la madre del Ferrari e dall'altra la vedova Lualdi.

Ieri mattina la Lualdi è arrivata in Tribunale alle 11,30 quando il presidente Russo ha interrotto il relatore che iniziava l'esposizione dei motivi di appello della difesa dell'imputato e ha rinviato l'udienza a domattina per la conclusione del relatore e l'interrogatorio dell'imputato. L